

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 8 - 15/03/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

L'ISTAT rivela il fallimento dell'esecutivo GOVERNARE È DANNOSO



Tiziano Antonelli

La corona di presidente del consiglio per Giorgia Meloni è irta di spine. Non bastava la grana del referendum, figlia di una riforma voluta espressamente da Forza Italia e accettata obtorto collo per tenere insieme una maggioranza sfilacciata. Ora ci si è messo anche l'ISTAT a certificare il fallimento della politica finanziaria del Governo.

Il 2 marzo l'Istituto centrale di statistica ha diffuso i dati relativi all'andamento dell'economia italiana nel 2025: il prodotto interno lordo (PIL) a prezzi di mercato si è attestato a 2.942 miliardi di euro, con un aumento di 73,84 miliardi rispetto al 2024, con una crescita percentuale del 2,57%. Questo fa sì che la perdita (il deficit in forma elegante) del bilancio dello Stato per l'anno 2025 in percentuale sul prodotto interno lordo si attesti al 3,1%, cioè un decimale oltre quella soglia del 3% che avrebbe permesso al governo italiano di uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo.

La Commissione Europea può avviare una procedura per deficit

eccessivo (PDE) contro un governo dell'Unione che non rispetta almeno una delle due regole del patto di stabilità e crescita (PSC): la prima è non oltrepassare la soglia di disavanzo del 3% del PIL; la seconda è non avere un livello di debito pubblico superiore al 60% del PIL e che non diminuisce a un ritmo soddisfacente, pari ad un ventesimo l'anno. La Commissione ha riattivato le regole di bilancio dopo la pandemia, avviando a giugno 2024 una procedura per l'Italia (deficit 2023 al 7,4%) e altri sei stati.

La scusa accampata dal ministro dell'economia Giorgetti è che si è trattato di un colpo di coda del superbonus. La questione del superbonus era ben nota a questo governo e al suo ministro dell'economia, che infatti hanno deciso di concentrare gli oneri derivanti in un unico anno, il 2023, in modo da ottenere due risultati: scaricare sui governi precedenti la responsabilità di questa "dissennata" operazione e presentarsi con i conti in ordine negli anni successivi, in modo da uscire rapidamente dalla procedura di infrazione. Accampare ora la scusa del colpo di coda vuol dire o che i conti fatti nel 2023 non erano esatti, oppure che non è stato sufficientemente monitorato l'andamento dei pagamenti per il superbonus 2025; in entrambi i casi la responsabilità ricadrebbe in capo al ministro dell'economia - che pure ha sempre dato l'impressione di essere consapevole della situazione e capace di tenere i conti in ordine - e alla presidente del consiglio che l'ha scelto.

Preferisco credere che lo sfioramento sia conseguenza delle mance e manette elettorali, distribuite a pioggia nelle regioni dove si sono svolte le elezioni nel 2025, con lo scopo di arrestare in qualche modo il tracollo dei voti dei partiti della maggioranza di governo.

Se questo vale per la politica finanziaria del governo, per quanto

riguarda la politica economica è peggio che andare di notte. È qui la vera causa del tracollo del governo sull'uscita dalla procedura di infrazione, nella insufficiente crescita del PIL che si è attestato allo 0,5% rispetto all'anno precedente, mentre il governo (ancora Giorgetti, ahi ahi) aveva stimato un già prudente 0,7%.

La scelta di abolire il superbonus con il conseguente addebito degli oneri sarà anche stata un'abile scelta politica per compattare un certo momentaneo consenso attorno al governo, ma si è rivelata disastrosa dal punto di vista economico.

Secondo gli stessi dati diffusi dall'ISTAT, gli anni del superbonus (2022 e 2023) hanno visto un aumento degli investimenti fissi rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 7,36% e del 10,11%, con un aumento della produzione industriale (compreso le costruzioni) del 3,38% nel 2022 e del 2,01% nel 2023; il PIL conseguentemente è aumentato del 4,82% e dello 0,92% nel 2023 (primo anno in cui il governo Meloni è stato in carica per tutti i dodici mesi). Nel 2024 gli investimenti fissi crollano con una diminuzione del 3,06% rispetto al 2023, per poi risalire di un modesto 3,47% nel 2025. Questo ha una ripercussione sulla produzione industriale, che cresce dello 0,50% nel 2024 e dello 0,77% nel 2025, e sul PIL che cresce rispettivamente dello 0,78% e dello 0,55%. In altre parole sono gli investimenti fissi che trainano la produzione industriale e di conseguenza il prodotto interno lordo; se calano quelli, visto che il contributo del PNRR si è rivelato insufficiente a sopperire alla cancellazione del superbonus, la produzione industriale non cresce e il PIL arranca.

Gli investimenti privati dovrebbero essere causa ed effetto dell'accumulazione capitalistica: in Italia sono sempre stati insufficienti ed oggi più che mai, visto il crescente impegno che richiedono per le dimensioni che hanno assunto le unità produttive e il conseguente calo del saggio di profitto, motore dell'accumulazione.

Di questo si sono resi conto anche al governo: confidando nella chiusura positiva della procedura di infrazione per deficit eccessivo ad aprile, il governo ha deciso nel dicembre 2025 di prenotare 15 miliardi del fondo ReArm Europe, con l'obiettivo di rilanciare gli investimenti con la spesa bellica. Non si tratta di un'idea peregrina: nel 2025 gli investimenti fissi lordi sono aumentati di meno di 15 miliardi rispetto all'anno precedente. Un investimento aggiuntivo di 15 miliardi porterebbe al raddoppio dell'aumento, con un evidente effetto propulsivo sulla produzione industriale e sul prodotto interno lordo. Si tratterebbe però di un miglioramento momentaneo, perché, una volta investiti in infrastrutture militari, i capitali e i beni materiali coinvolti uscirebbero dalla sfera economica.

Se i 15 miliardi venissero investiti in un'opera pubblica, tipo il Ponte sullo Stretto, una volta costruita l'opera continuerebbe a contribuire al prodotto interno lordo con il suo uso, ad esempio con i pedaggi autostradali, con la diminuzione dei tempi di trasporto e così

continua a pag. 3

23-29 marzo: settimana di lotta contro la logistica di guerra nelle ferrovie con iniziative sui territori

Assemblea antimilitarista

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Ravenna - proibito certificare inidoneità a CPR Quando la cura è resistenza

Gabriel Cammarata

...E fu poi dopo tutte le leggi preventive contro anche i quasi reati, gli infiniti decreti sicurezza, le sanzioni, gli arresti, le manganellate alle student, dopo tutte le censure e la propaganda, che arrivò, nel buio fascista e nella silenziosità burocratica della violenza istituzionale, quel momento in cui anche il cuore che batteva, di umana solidarietà ed empatia verso sorelle e fratelli, venne fortemente condannato, criticato e additato come sbagliato, criminale e terrorista.*

In Italia 8 medici sono indagati per aver certificato la non idoneità di alcune persone migranti all'ingresso nei lager italiani detti CPR. Le indagini – avviate nel 2024 e culminate con perquisizioni nel febbraio 2026 – sono formalmente ancora nella fase preliminare. In un primo tempo le persone indagate sembravano essere 6, ma ad oggi le ultime notizie riportano di 8 medici. Gli inquirenti chiedono la sospensione dei medici per un anno dalle loro attività, i fatti seguiranno il lungo e ridicolo corso del giustizialismo statale, ma il punto politico è un altro: quando la medicina, da sempre strumento assoggettato alle strutture di potere, ogni tanto ostacola l'ingranaggio dello Stato, questo reagisce con tutte le armi possibili, ricordando chi comanda.

Il capo pantegane della Lega scrive sul social media "X" che i reati contestati ai medici, se confermati, sarebbero «da licenziamento, da radiazione e da arresto». Gli aguzzini borghesi di finta sinistra, di casa PD, invece, mostrano a modo loro solidarietà e dicono «Non è accettabile che, prima ancora di qualsiasi accertamento definitivo, si costruiscano narrazioni che rappresentano i medici come responsabili di presunte irregolarità, mettendo in discussione l'intero sistema sanitario pubblico». Che vergogna, non riescono neppure a difendere la cura umana. Ricordiamoci che questi personaggi del PD sarebbero, per gran parte della popolazione, il "male" minore!

Come insegnava il compagno Malatesta, l'autorità tende per natura ad espandersi; la libertà, al contrario, nasce dall'iniziativa cosciente degli individui. E la medicina, lungi dall'essere neutrale, è uno dei campi dove questa tensione esplose con maggiore evidenza.

Nel 1943, sotto l'occupazione nazifascista, medici italiani falsificarono diagnosi per salvare ebrei e antifascisti. In quel contesto, la scelta era netta: obbedire alla legge oppure obbedire alla coscienza. Chi certificava una malattia inesistente per evitare la deportazione o l'arruolamento compiva degli atti politici nel senso più alto: sottraeva non solo dei corpi alla macchina statale, ma utilizzava il potere medico e quello della professione regolamentata proprio contro l'oppressore che gli aveva concesso quel privilegio. Non era "neutralità scientifica", era disobbedienza etica. La cura diventava strumento di liberazione. E lo Stato – allora apertamente totalitario – rispondeva con minacce e arresti.

La cura è anche resistenza e abbiamo tantissimi esempi di

ambulatori popolari che funzionano, oggi come ieri: l'ambulatorio popolare di Napoli, Je so' pazzo, nato nell'ex-ospedale psichiatrico giudiziario del quartiere di Materdei, che offre visite mediche gratuite e servizi di ecografia; l'ambulatorio popolare Naga a Milano, attivo dal 1987, che fornisce assistenza sanitaria a migranti e persone senza fissa dimora. Nella storia: l'ambulatorio popolare di Parigi (1890-1914); l'ambulatorio anarchico "La Fraternelle" (Lyon, 1900-1914); l'ambulatorio popolare di Berlino (1900-1933); l'ambulatorio anarchico "L'Internazionale" (Bruxelles, 1900-1914); l'ambulatorio popolare di Londra (1890-1914); l'ambulatorio anarchico "La Colmena" (Madrid, 1931-1936).

Ma sarebbe ingenuo raccontare la medicina solo come forza emancipatrice. La storia ci mostra l'altro volto: quello servile, colluso e violento. Nello stesso periodo fascista personaggi inquietanti come Giorgio Alberto Chiurco (medico, patologo, politico e squadrista italiano, deputato del PNF) si adoperavano a promuovere un particolare uso della medicina, tramite ad esempio il libro "La sanità delle razze", testo che interpreta la medicina come strumento di tutela e rafforzamento della "razza" italiana. Scomodando Michel Foucault, la medicina, quando si trasforma in dispositivo biopolitico, smette di curare e inizia a sorvegliare, normalizzare e reprimere, legittimando politiche di controllo sociale sotto il velo della "salute pubblica".

La psichiatria fu usata per giustificare il colonialismo e il razzismo scientifico per decenni; interi popoli, con linguaggio clinico, furono definiti "inferiori", "degenerati", "incapaci di autogoverno". Gli schiavi che provavano a scappare dalle piantagioni in America venivano classificati con ingegnose diagnosi psichiatriche, come la drapetomania, una strana ed inspiegabile voglia di scappare! Il manicomio divenne strumento di disciplina sociale: rinchiudere il diverso, il ribelle, il povero, la donna "isterica". Il sapere medico offriva al potere una legittimazione apparentemente neutra e addirittura quasi anche umanitaria, nel salvare i "selvaggi" in Africa.

Non a caso la rottura fu radicale quando, nel Settecento, lo psichiatra Philippe Pinel spezzò simbolicamente le catene ai folli, e poi più tardi, in Italia, Franco Basaglia demolì l'istituzione manicomiale, con interventi che culminarono nella Legge 180 del 1978. Basaglia e Ongaro mostrarono che la malattia mentale non era solo un fatto clinico, ma un costrutto attraversato dal potere. Il manicomio non curava: custodiva, nascondeva e puniva. Questi episodi di resistenza al potere totalitario, nacquero entrambi in momenti di rivoluzione storica: Pinel con la Rivoluzione francese e Basaglia con i movimenti libertari degli anni '70. Da ricordare che Franco Basaglia, in gioventù, accusato di aver partecipato alla resistenza in Italia, uscì dal carcere fascista proprio grazie ad un certificato falso di cancro inoperabile al cervello (che sfortunatamente dopo molti anni si rivelò: una brutta ironia della sorte). La medicina, dunque, può essere sia catena che lima che la

spezza. Dipende da chi decide a chi obbedire.

Nel luglio 2001, durante il G8 di Genova, medici e volontar* soccorrevano manifestanti colpiti* da cariche violentissime delle forze dell'ordine statale. Curare in strada, nei pronto soccorso saturi, nei corridoi macchiati di sangue e maleodoranti di lacrimogeni, non era un gesto neutro. Significava affermare che il ferito – anche se "black bloc", anche se dissidente – restava persona. Anche lì si insinuò il sospetto: chi cura il sovversivo lo protegge?

La scena si ripete: quando il controllo statale diventa assoluto, anche la medicina deve ricordarsi di obbedire. Oggi il teatro è quello dei nostri lager italiani, i CPR. Le recenti pubblicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in particolare i rapporti dell'Ufficio Europeo del 2022 e gli aggiornamenti successivi sulla salute dei migranti in detenzione amministrativa 2026, parlano chiaro: la detenzione prolungata è fattore di rischio per depressione, disturbi post-traumatici, autolesionismo; ambienti chiusi e sovraffollati favoriscono patologie infettive; l'incertezza giuridica aggrava la sofferenza psichica. Abbiamo su queste pagine affrontato diverse volte la questione della violenza dello stato, dei suicidati nelle carceri e dentro i CPR, dell'arma medica dei contenimenti farmacologici e meccanici (anche fino a 60 ore) che portano anche a morte (Antonia Bernardini, legata per 43 giorni, morta nel 1974, Elena Casetto morta carbonizzata nel 2018 mentre era legata).

Se un luogo è strutturalmente patogeno, certificare l'inidoneità al trattenimento non è ideologia, ma prevenzione, cura e umanità. Eppure, quando otto medici hanno ritenuto che alcune persone non potessero essere rinchiusi dentro dei lager meloniani, l'atto clinico è diventato oggetto di indagine. Nell'ultimo mese, questi medici "dissidenti" di Ravenna hanno osato segnalare le fragilità di due giovani originari del Senegal e Gambia, entrambi ritenuti non idonei al trattenimento e al rimpatrio.

Questo è lo Stato che, pur travestito da democrazia costituzionale e abbellito di finti diritti umanitari (solo per alcuni), non tollera che un sapere tecnico limiti la sua sovranità sui corpi di cui dovrebbe essere il solo padrone. La medicina come tutte le scienze deve obbedire alle logiche del capitale e dell'imperialismo. Da Cartesio in poi la scienza deve possedere il mondo.

Dal medico che aiutava un ebreo a sfuggire ai nazisti, allo psichiatra che svuotava i manicomi, al sanitario che medicava i manifestanti a Genova, fino a chi oggi si permette di apporre una firma di non idoneità per il CPR: la cura è sempre un atto politico perché incide sui rapporti di potere.

La medicina non è mai neutra. Può essere serva del dominio – quando certificava inferiorità razziali, quando sedava il dissenso nei manicomi come ora fa nelle carceri, quando giustifica esperimenti coloniali – oppure può rivoltarsi al suo padrone. Può scegliere di stare dalla parte dell'ordine oppure della dignità. Può essere medicina popolare, può essere un gruppo di belle anime militanti della salute psicosociale come la realtà di Brigata Basaglia, può essere medicina della liberazione.

Nel caso di Ravenna la questione è chiara: se il medico deve diventare garante dell'efficienza delle espulsioni, allora è funzionario dell'apparato. Se resta fedele alla persona vera che ha davanti, se resta umano e non ingranaggio, se mostra empatia e non tecnica burocratica statale, allora è potenziale ostacolo.

Un anarchico non chiede privilegi corporativi per i camici bianchi. Chiede coerenza: che chi ha giurato di curare non sia costretto a obbedire a logiche di contenimento e deterrenza.

La libertà non si misura nelle urne, ma nella possibilità di dire "no" quando la coscienza umana lo impone. Dal '43 a oggi il volto del potere è cambiato. Ma la domanda resta identica: il medico è servo dello Stato o della cura? Se la risposta sarà la prima, la medicina continuerà a essere strumento di dominio. Se sarà la seconda, allora anche dentro un CPR, anche sotto indagine, anche tra le pieghe di un fascicolo giudiziario, potrà ancora esistere uno spazio di insubordinazione umana che si chiama solidarietà. E forse è proprio questo che fa paura.

Viva la cura militante e libera da ogni logica di potere!



Sciopero e presidio delle lavoratrici e dei lavoratori de "La Stampa"

Segnali di una crisi crescente

Cosimo Scarinzi

Chi scrive è di regola abituato a comunicare alla stampa, in senso lato, eventi di varia natura, scioperi, manifestazioni, presidi, problemi sui posti di lavoro ecc..

Nel caso dello sciopero de "La Stampa", l'informazione ha seguito un percorso opposto; infatti una giornalista con la quale è in relazione per le regioni summenzionate lo ha invitato in occasione di uno sciopero e presidio del personale de "La Stampa" il 25 febbraio 2026. Un evento obiettivamente non usuale, visto che non si è verificato per 159 anni dalla fondazione del giornale, nel 1867, giornale che allora si chiamava "Gazzetta Piemontese". Nel corso del presidio poi un fotografo gli ha raccontato che qualcosa di simile si è verificato 45 anni addietro, con esiti non felici.

Ora, uno sciopero e un presidio con un'adesione ampia quale quello del 25 febbraio non è proprio usuale, come non è usuale l'interesse che ha sollevato nelle istituzioni, quantomeno nelle istituzioni locali, e in ampi settori del ceto politico.

Vale la pena di riflettere sulle ragioni contingenti e strutturali di questa mobilitazione e su alcuni segnali sociali generali che se ne possono trarre.

Partiamo dalle ragioni sindacali della mobilitazione, sulla base di quanto afferma un comunicato del Comitato di Redazione e della RSU aziendale:

«Giornaliste e giornalisti, lavoratrici e lavoratori, collaboratrici e collaboratori chiedono all'azienda di rispondere, una volta e per tutte, alle indiscrezioni che hanno alimentato e continuano ad alimentare confusione e incertezza sul futuro del nostro giornale... Un timore che non riguarda soltanto il nostro futuro occupazionale, ma investe la qualità e la pluralità dell'informazione nel Paese...

Ancora oggi durante una trattativa esclusiva viviamo in un continuo flusso di indiscrezioni contraddittorie e spesso svilenti...

La Stampa oggi si ferma per chiedere risposte e garanzie sul suo futuro. Inoltre, riteniamo che chi vende non possa e non debba sottrarsi dall'assicurare garanzie sui livelli occupazionali e salariali, sulla conferma dei contratti in essere, su un perimetro ben definito della cessione del ramo d'azienda e su tempi certi: chiediamo di avere una data precisa di conclusione della due diligence in corso con il gruppo Sae e ancor prima la composizione della cordata acquirente.

Chiediamo anche alla politica, del territorio e nazionale, che fine abbiano fatto le promesse di sostegno e attenzione alle vicende della nostra testata. A oggi, per esempio, restiamo in attesa della data delle

audizioni dei vertici del gruppo Gedi in Commissione Cultura della Camera.

...La Stampa non è una merce qualunque: è un bene pubblico, presidio di pluralismo e libera informazione, costruito ogni giorno da oltre 150 anni, e come tale va tutelato».

Vale ora la pena di approfondire e allargare la valutazione sulla situazione del settore. Partiamo dalla diffusione dei giornali sulla base di quanto comunica l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni:

«Il naufragio dei quotidiani: anche i primi sei mesi del 2025 si rivelano difficili per i quotidiani: prendendo in esame le copie complessivamente vendute sul territorio nazionale, pari a 220 milioni di unità (circa 1,4 milioni di copie medie giornaliere da gennaio a giugno), si osserva una flessione su base annua del 7,1% e del 29,6% rispetto al primo semestre del 2021. È quanto rileva l'Osservatorio sulle comunicazioni di Agcom, sottolineando come le testate che riportano prevalentemente notizie di interesse nazionale registrino una riduzione più contenuta su base annua rispetto a quelli con notizie prevalentemente locali (-6,2% a fronte di -8,3%).

Le copie complessivamente vendute in formato cartaceo, pari a 186,6 milioni (1,2 milioni di copie giornaliere), si sono ridotte su base annua del 7,8% (risultavano 202,4 milioni nei primi sei mesi del 2024) e del 31,5% rispetto al primo semestre del 2021 quando ne venivano vendute complessivamente 272,4 milioni (con una media giornaliera di circa 2 milioni di copie giornaliere).

I quotidiani in formato digitale: dinamica simile, sebbene più contenuta, si può constatare con riferimento ai quotidiani venduti in formato digitale (copia replica della versione cartacea) che registrano una contrazione in termini di copie complessive confrontando il primo semestre del 2025 con quello dell'anno precedente di 2,9% e del 16,6%, considerando un orizzonte temporale di cinque anni (primi sei mesi del 2021).

La distribuzione delle copie digitali fra i singoli quotidiani è più concentrata rispetto a quella cartacea. Infatti, nel primo semestre del 2025, le prime cinque testate in termini di copie digitali (Corriere della Sera, Il Gazzettino, Il Sole 24Ore, La Repubblica, La Stampa) rappresentano oltre il 61% delle copie complessivamente vendute, mentre, se si considerano le copie cartacee delle prime cinque testate (in questo caso Corriere della Sera, La Gazzetta dello Sport, La Repubblica, Avvenire e La Stampa) si raggiunge una quota del 33% sul totale delle vendite dei quotidiani in tale formato.

I giornali 'generalisti': analizzando i quotidiani per 'generi' editoriali, i principali cinque quotidiani nazionali che presentano

contenuti 'generalisti' (in ordine di copie totali vendute. Corriere della Sera, La Repubblica, Avvenire, La Stampa e Il Messaggero) nel primo semestre del 2025 hanno registrato una flessione nella vendita di copie cartacee pari al 7,6% rispetto ai corrispondenti volumi del medesimo periodo del 2024 (-4,8 milioni di copie); tale flessione si amplia al 32,7% con riferimento al primo semestre del 2021 (-28,5 milioni di copie).

Passando alle vendite complessive di copie in formato digitale per tale genere, si osserva una flessione meno marcata, sia rispetto ai primi sei mesi del 2024 (-1,7%, pari a -287 mila copie), sia rispetto al primo semestre del 2021 (-3,4%, pari a 577 mila copie). »

Mi scuso per la lunghezza della citazione, ma ritengo che sia utile per permettere una valutazione realistica dello stato dell'arte relativamente ai quotidiani e per comprendere che siamo di fronte a una vera e propria mutazione antropologica.

In un paese caratterizzato da alti tassi di analfabetismo tout court prima e di analfabetismo funzionale poi, il numero di lettori dei quotidiani e, di conseguenza, la rilevanza sociale e politica dei quotidiani stessi, ha subito un crollo.

Il Presidente dell'Agcom, Giacomo Lasorella, durante l'audizione davanti alla Commissione Cultura della Camera sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'editoria, prevede che se le vendite di giornali continueranno a diminuire al ritmo attuale, tra dieci anni solo nell'1,5% dei nuclei familiari del Paese entreranno quotidiani e periodici, contro la percentuale del 25% attuale.

Questa situazione rende inevitabile porsi due domande: come si informeranno fra qualche anno i cittadini? Che ragion d'essere hanno già oggi i giornali? Va da sé che non mi riferisco a Umanità Nova.

Potrei chiudere l'articolo dichiarando il mio mix di imbarazzo e divertimento per la presa d'atto che faccio parte di un'élite. Credo però giusto porre l'accento sul carattere nuovo e interessante della mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori de "La Stampa" come settore della working class già ampiamente proletariato grazie alla diffusione del lavoro precario e in corso di ulteriore proletarianizzazione. Ovviamente la difesa della libertà politiche e civili che accompagna la mobilitazione è, a mio avviso, rispettabile, ma dobbiamo avere la consapevolezza che interessa direttamente settori della classe media. D'altro canto "interessa" non vuole dire "riguarda"; la difesa della libertà di lotta, di organizzazione, di parola riguarda in primo luogo la working class ed è nostro interesse, oltre che politicamente ed eticamente giusto, porre in stretta relazione la lotta per il salario e il reddito con quella per le libertà e i diritti.

continua da pag. 1

via. Se invece vengono spesi ad esempio in una o più portaerei, una volta costruite e dopo aver arricchito i pescecani dell'industria bellica e dei fondi d'investimento ad essa collegati, queste escono dalla sfera economica, cessano di produrre effetti economici perché non vengono usate. Se poi venissero usate, se venisse consumato il loro valore d'uso, il loro uso consumerebbe molto più prodotto interno lordo di quanto non ne creerebbe il consumo di carburante e la ricostituzione delle scorte di armi e munizioni. Questo consumo di prodotto interno lordo è la descrizione economica delle distruzioni e delle stragi provocate dal valore d'uso delle armi e delle infrastrutture militari.

Queste considerazioni naturalmente non sono fatte proprie dal governo. Ancora meno albergano nella mente della Confindustria, angustiata dalla minaccia di perdere i 15 miliardi a causa della mancata uscita dalla procedura d'infrazione. Per questo è probabile che una manina, nell'organismo europeo di ratifica dei conti che dovrà certificare il lavoro dell'ISTAT, corregga quel 3,1, permettendo anche all'Italia di partecipare al banchetto del piano di riarmo europeo e senza risolvere i limiti della sua produzione e dell'incapacità di far fronte ai bisogni della popolazione.

Il Puzzone, ispiratore di Giorgia Meloni diceva che "governare non è difficile, è inutile". Io dico che: "governare non è difficile, è dannoso...per noi".

anno di riferimento

	2021	2022	2023	2024 (a)	2025 (a)
Investimenti fissi lordi					
	369.458	396.657	436.745	423.375	438.067
differenza su anno precedente		27.199	40.088	-13.371	14.692
percentuale		7,36%	10,11%	-3,06%	3,47%
prodotto interno lordo					
	1.819.162	1.906.867	1.924.463	1.939.533	1.949.998
differenza su anno precedente		87.705	17.597	15.069	10.465
percentuale		4,82%	0,92%	0,78%	0,54%
produzione industriale					
	406.039	419.750	428.171	430.306	433.612
differenza su anno precedente		13.711	8.420	2.136	3.306
percentuale		3,38%	2,01%	0,50%	0,77%

Relazione presentata al Convegno di Carrara (11-12.10.2025) nell'80° della FAI

Utopie e autoritarismi

nel decennio 1968 - 1977 (prima parte)

Massimo Varengo

Dilaga la rivolta - cambia il mondo

Nell'affrontare il periodo che va dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '80 del Novecento ci si imbatte sempre in valutazioni discordanti. Quando non è calata una coltre di silenzio, ci si trova spesso di fronte ad un'azione di mistificazione atta a descriverli esclusivamente come il periodo della violenza, dell'eversione, del sangue, del crimine: insomma, gli 'anni di piombo'. Altri invece definiscono quegli anni semplicemente come 'formidabili', cedendo nell'esaltazione del periodo vissuto come quello più bello, quello che ha trasformato il quotidiano, in cui si è espresso il bisogno di comunità, di libertà, e che ha visto la trasformazione dei rapporti di genere, la rivoluzione sessuale, la messa in discussione di istituzioni totalitarie come il carcere e il manicomio, l'innovazione del linguaggio artistico e musicale, e così via.

Per capirne il senso reale e il loro effettivo portato si tratta allora di ripercorrerne le tappe più significative.

Innanzitutto occorre tener presente il contesto internazionale dell'epoca.

Negli USA in questi anni si sviluppa un forte movimento giovanile studentesco contro la guerra in Vietnam e contro l'invio di truppe, con occupazioni di università e campus, come nel caso della Columbia University presa d'assalto dalla polizia nella primavera del '68, con 700 arresti e centocinquanta feriti. Gli afroamericani danno vita a movimenti di aperta contestazione del razzismo e dell'autoritarismo di cui è permeata la società nordamericana, soffrendo una durissima repressione (ricordiamo l'assassinio di Martin Luther King, seguito poco dopo da quello del senatore Robert Kennedy). La morte di Che Guevara nell'ottobre del 1967 in Bolivia nel corso di un processo di guerriglia segna profondamente l'immaginario della gioventù del tempo, dopo che la rivoluzione cubana aveva ispirato, nonostante la sua involuzione autoritaria, gran parte dell'opposizione politica e sociale all'imperialismo nord americano.

Ma è tutto il 1967 che registra iniziative di mobilitazione e lotta a fronte dell'intensificarsi dell'intervento USA nel Vietnam, della recrudescenza della dittatura franchista in Spagna, del colpo di Stato dei colonnelli greci, della guerra tra Israele e i paesi arabi. Manifestazioni e proteste si registrano ovunque. Nell'aprile 1968 in Germania si sviluppano violente agitazioni studentesche contro un progetto di legge che prevede la sospensione delle garanzie democratiche: un attentato neonazista ferisce gravemente Rudi Dutschke, il leader del movimento; la risposta è forte ma circoscritta e in maggio le "leggi di emergenza" vengono approvate dal parlamento. Sempre in maggio a Parigi viene occupata la Sorbona, poi chiusa dalle autorità. Migliaia di giovani scendono nelle strade e si scontrano con la polizia. Il movimento si estende al mondo del lavoro e, dopo la proclamazione dello sciopero generale, assume un carattere preinsurrezionale. Il generale De Gaulle si appoggia all'esercito e alla destra sociale, e firma con le centrali sindacali la concessione di aumenti salariali.

Nell'Africa alle prese con la decolonizzazione si evidenziano la situazione dell'Algeria, ove si reprimono le lotte studentesche fino ad arrivare alla chiusura dell'università di Algeri, mentre si riducono le possibilità di autogestione contadina; e la situazione del Senegal, nel quale studenti e lavoratori proclamano uno sciopero generale a cui il governo risponde con l'occupazione militare dell'università di Dakar. In Messico, il 3 ottobre 1968, l'esercito apre il fuoco sugli studenti confluiti in manifestazione in piazza delle Tre Culture, nella capitale, uccidendone trenta, mentre il giorno prima, a Tlalelolco, ne aveva massacrati trecento: manifestavano contro la corruzione del governo. Nell'Asia sconvolta dalle guerre in Vietnam e Laos, gli studenti in Giappone si raggruppano all'interno di organizzazioni rivoluzionarie

come 'Zengaku-Ren', e non temono di scontrarsi con la polizia, armati di lunghe aste di legno o di bambù, per contestare una società iper autoritaria, rigida e classista e la presenza delle navi USA nei porti giapponesi all'indomani del massacro nel villaggio vietnamita di My Lay ad opera dei marines: 300 morti tra donne, vecchi e bambini.

Segnali di ribellione si sviluppano anche nei paesi dell'Est Europa satelliti dell'Unione Sovietica, dominati da una burocrazia ormai fatiscente. Duri scontri si registrano a Varsavia contro il divieto di rappresentazione di un'opera teatrale che evoca l'oppressione zarista e contro la presenza della polizia nelle università e nelle scuole superiori. Pure il movimento in Cecoslovacchia - la Primavera di Praga - è in buona parte il frutto di questa mobilitazione giovanile, che ha spinto gli esponenti del partito comunista cecoslovacco, Dubcek e altri, a proporre l'idea del 'socialismo dal volto umano', per aprire una stagione di riforme strutturali, poi stroncata dai carri armati del Patto di Varsavia. Ed anche a Belgrado vengono occupate tutte le università.

Per quanto riguarda l'Italia essa è interessata, a partire dalla fine degli anni '50, dalle conseguenze di un intenso processo di industrializzazione e di forti movimenti migratori interni, in un quadro di potere politico sempre più conservatore e reazionario.

manifestazione contro il blocco USA nei confronti di Cuba.

La costituzione di un governo di centrosinistra nel 1963, con l'entrata dei socialisti, sembra aprire una fase nuova nella vita del paese, ma le ambizioni dei 'progressisti' si infrangeranno presto contro i 'poteri forti', che non esiteranno a imbastire tentativi di colpo di Stato: protagonista il generale dei carabinieri De Lorenzo e il suo 'Piano Solo' nel 1964.

Riprendono lotte e manifestazioni, spesso represses violentemente dalla polizia. La mafia agraria uccide in Sicilia sindacalisti e braccianti; i fascisti a Roma assassinano a botte lo studente socialista Paolo Rossi durante un assalto alla Facoltà di Lettere (1966).

Per quanto riguarda il mondo giovanile, prendono vita forme diffuse di attività contro-culturali imperniate sulla critica dei modelli di vita e di consumo: si formano collettivi e gruppi, si hanno aggregazioni significative intorno a riviste e realtà come 'Mondo Beat' e 'Onda Verde', che sull'esperienza olandese del movimento provos ripropongono in Italia la centralità dei bisogni dell'essere umano, contro la motorizzazione dilagante per la socializzazione dei mezzi di trasporto, per la contracccezione libera, per l'occupazione delle case sfitte. La musica sviluppa un linguaggio diverso, si producono testi



Nel luglio 1960 c'è una prima esplosione inaspettata di lotta e di contestazione che fuoriesce in parte dagli schemi tradizionali, con la grande manifestazione studentesca ed operaia che si tiene a Genova in risposta al tentativo dei neofascisti del MSI di tenere il loro congresso nazionale nella città, forti dell'appoggio fornito al governo del democristiano Tambroni. Genova, particolarmente segnata dall'occupazione nazista e fascista durante la seconda guerra mondiale, vanta infatti una forte tradizione di resistenza operaia, intrecciata tra l'altro con una significativa presenza libertaria. Gli scontri durissimi tra manifestanti e polizia danno un primo segnale che le cose stanno cambiando; il rigido controllo del Partito Comunista sui lavoratori si va ridimensionando e cominciano a prendere vita le prime forme embrionali di autonomia e di autoorganizzazione.

Ma non c'è solo Genova; Licata, Roma, Reggio Emilia, Palermo, Catania saranno i luoghi dove gli scontri saranno più aspri e dove la polizia mieterà 11 morti e innumerevoli feriti. Dopo i fatti del luglio 1960, ad evidenziare la crescita della forza operaia ci saranno quelli del 1962, con la rivolta operaia di piazza Statuto a Torino - tre giorni di scontri - contro gli accordi tra la Fiat, la UIL e i sindacati filopadronali. Nell'ottobre dello stesso anno ci saranno gli incidenti di Milano, con la morte dello studente universitario Giovanni Ardizzone nel corso di una

che rompono con la tradizione della musica italiana e si affermano cantautori e gruppi giovanili che un po' pescano dalla tradizione anglosassone, allora all'avanguardia, e un po' battono strade nuove. Questa nuova presenza musicale e contro-culturale da una parte è frutto di un cambiamento in atto, dall'altra fa da volano ad ulteriori cambiamenti nei confronti di una società italiana profondamente diversa da quella che conosciamo oggi: una società permeata da bigottismo, dominata in gran parte dalla chiesa, con una televisione a canale unico rigidamente controllata dalla Democrazia Cristiana che si rifà alla vecchia morale delle sacrestie. I media borghesi si fanno portavoce dell'insofferenza reazionaria e conservatrice nei confronti delle istanze giovanili, riportando con soddisfazione l'avvenuto taglio dei capelli, da parte di emuli delle squadre fasciste, di quelli che vengono definiti 'capelloni'. Nel giugno del 1967 la polizia irrompe nella tendopoli di 'Mondo Beat' a Milano e la rade al suolo: centinaia di arresti e fogli di via contro beat, provos e, appunto, 'capelloni'.

Questo tipo di società moralista e bigotta non è più in grado di reggere di fronte alle istanze di cambiamento che continuano a crescere. Sono sempre di più quanti e quante non ritengono più accettabile una situazione del genere. Proprio a partire da questo





nascono coordinamenti studenteschi, prime espressioni di autonomia che escono dagli schemi delle organizzazioni classiche in cui si riunivano i giovani studenti interessati alla vita politica, come la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e le altre organizzazioni emanazione di partiti e di strutture tese a cooptare i giovani e a inserirli nel circuito partitico tradizionale.

Mentre gli studenti vogliono rompere con questo moralismo bigotto, nonché con una scuola autoritaria e un'università funzionale alle necessità del capitale, nel mondo operaio si evidenzia un bisogno crescente di uscire dalle gabbie in cui si è rinchiusi, tra barriere salariali, lunghi orari e pessime condizioni ambientali di lavoro, tra ipersfruttamento e alienazione della catena di montaggio. Il problema della casa e dell'accesso ad un pur minimo numero di servizi sociali si pone inoltre in termini forti.

Questi avvenimenti e questi fermenti contribuiscono anche in Italia allo sviluppo di una serie di iniziative giovanili e non solo, espressione di una potenziale radicalità con contenuti rivoluzionari. Non si tratta solo di lotte rivendicative, come quelle dei braccianti di Puglia e Calabria, o degli operai e degli impiegati della Fiat; o di occupazioni temporanee delle università, come a Pisa e Bologna in solidarietà ai resistenti greci, spagnoli e vietnamiti. C'è in nuce una prima rottura rispetto alla pratica politica d'opposizione allora in auge - in quel momento il PCI era il partito egemone all'opposizione - a partire dalle varie esperienze controculturali, da Mondo Beat, dalle comunità hippy, dai cosiddetti figli dei fiori, portatori di una visione del mondo totalmente altra, rispetto a quella egemone: esperienze che anche se oggi vengono banalizzate, hanno rappresentato qualcosa di importante non solo per la dimensione qualitativa, ma anche per quella quantitativa. È stato fatto un censimento rispetto a queste realtà: nel '67, per esempio, sono stati calcolati in 7mila i/le giovani che in Italia partecipano a queste iniziative. Sono persone che hanno adottato uno stile di vita comunitario, alternativo. 30mila in Scandinavia, 26mila in Francia, 20mila in Olanda, 18mila in Inghilterra e così via; è un movimento trasversale che attraversa l'Europa e che si pone in termini di antagonismo radicale rispetto ai valori della società dominante. Questo tipo di esperienza costituirà poi un elemento significativa dell'humus in cui cresceranno i movimenti degli anni seguenti.

Le prime occupazioni delle Università

Nel '67 partono le prime occupazioni delle Università: Palazzo Campana a Torino, Napoli, Cagliari, Lecce, Sociologia a Trento, la 'Sapienza' a Pisa, Architettura a Roma, l'Università Cattolica di Milano contro l'aumento delle rette, ed altre ancora. Occupazioni che aprono una fase totalmente nuova - scavalcando le pratiche correnti dei piccoli gruppi rappresentativi delle istanze partitiche, proiezioni dell'arco parlamentare, deputati alle trattative con il Rettorato - a dimostrazione di una volontà di partecipazione crescente che diventa presto partecipazione di massa. Tra l'altro lì si formeranno i primi gruppi dirigenti del Movimento Studentesco e di diversi gruppi extraparlamentari. A Milano Mario Capanna, leader della lotta alla Cattolica, viene espulso e si iscrive alla Statale di Milano, un'università pubblica dove inizierà un altro tipo di percorso, che lo porterà a guidare il Movimento Studentesco. A Torino si gettano le basi di Lotta Continua. A Pisa si sviluppa 'Il Potere Operaio'.

Con l'inizio del '68 altre occupazioni si verificano in altre città e gli studenti cominciano a tessere una ampia rete di collegamenti tra le varie università. All'inizio dell'anno sono 36 in tutta Italia le università occupate, a cui si affiancano diverse scuole medie superiori, mentre si intensifica l'attacco repressivo: a Torino cento studenti vengono sospesi per un anno dagli esami, a Napoli vengono incriminati studenti e docenti per l'occupazione dell'aprile '67, a Pisa e a Palermo la polizia carica violentemente i cortei studenteschi. Si mobilitano anche i gruppi neofascisti che attaccano le occupazioni e aggrediscono gli studenti.

Con la contestazione studentesca si sviluppa anche il movimento femminista: nascono il collettivo Lotta femminista, il gruppo Rivolta



femminile e altri ancora. La lotta nelle università - sostenuta da una presenza crescente delle ragazze nei livelli alti dell'istruzione - favorisce il protagonismo delle donne, con la conseguente rimessa in discussione di ruoli consolidati all'interno della famiglia e della società. L'importanza della riflessione sul proprio corpo, sottraendola agli specialisti maschili, si accompagna alla battaglia per la liberazione sessuale. In questo quadro si comprende l'importanza che temi come divorzio, aborto, pari diritti e opportunità, parità salariale assumono nella riflessione e nella mobilitazione delle donne.

L'8 marzo del 1972 a Roma le donne scendono in piazza con tutta la loro carica di contestazione e la polizia le carica, mandandone diverse in ospedale. Forte sarà poi l'impegno nel 1974 per respingere il tentativo di abrogazione della legge sul divorzio e per conquistare il pieno controllo del proprio corpo, impedito dalle leggi punitive sull'aborto. Ma sarà con il 1977 che il movimento delle donne esprimerà tutta la sua vitalità e la sua capacità di mobilitazione e di influenza sull'intera società, rivoluzionando, di fatto, l'ordine patriarcale esistente.

Le lotte autonome nelle fabbriche

La lotta alla Marzotto di Valdagno nell'aprile del '68 si caratterizza per il duro scontro tra operai e polizia: 42 operai vengono arrestati. Alla Falk scendono in sciopero tutti i 13.000 lavoratori, così come a Bologna i 40.000 metallurgici, i 2.000 operai dei pastifici a Torre Annunziata e i 7.000 dell'Italsider di Napoli. Alla Rhodiatoce di Casoria 1.800 operai entrano in sciopero a tempo indeterminato. Poi è la volta di ferrovieri, tessili, braccianti, calzaturieri, marittimi, Italcantieri e Pirelli, Italsider ed Eridania, Olivetti; a questi si aggiungono gli scioperi generali nelle zone terremotate e a Palermo, i petrolchimici di Porto Marghera, i metalmeccanici. Ad Avola la polizia spara ed uccide due braccianti, alla Bussola di Viareggio ferisce gravemente un ragazzo di 16 anni, Soriano Ceccanti, che partecipava alla contestazione operaia e studentesca del Capodanno dei ricchi e che rimarrà paralizzato.

Gli scioperi si estendono sempre più, interessando tutte le categorie.

Gli avvenimenti internazionali, con la brutale repressione delle lotte studentesche messicane che provocano centinaia di morti, la radicalità del Maggio francese, i colpi di Stato in Brasile e a Panama, la recrudescenza dell'aggressione USA al Vietnam infiammano ulteriormente il clima generale.

Si sviluppano le lotte autonome, specialmente a livello di fabbrica, e soprattutto alla Fiat di Torino.

Prima esistevano dei piccoli gruppi 'eretici' che facevano riferimento ad alcune riviste tipo "Quaderni Piacentini" e "Quaderni Rossi", riviste che sviluppavano analisi e dibattito tra i militanti fuoriusciti dal Partito Comunista e dal Partito Socialista. Nel 1956 infatti l'invasione sovietica in Ungheria aveva provocato dei grossi contraccolpi all'interno dei partiti, sia comunista che socialista, come pure nella CGIL, facendo emergere un confronto durissimo all'interno del quale prese forza la critica allo stalinismo, che mise in discussione tutta una serie di appartenenze e di collocazioni, generando forme di espressione critica, di rilettura, di presa di distanza, di distacco. Negli stessi anni la rivoluzione culturale cinese era apparsa come una forza in grado di rivitalizzare non solo l'azione di Mao Zedong e del partito comunista cinese, ma anche il marxismo-leninismo soffocato dal burocraticismo e dell'autoritarismo dell'Unione Sovietica. L'azione delle guardie rosse - così come venne letta da tanti giovani contestatori - ebbe un effetto dirompente rispetto all'ortodossia generale dominante

da noi grazie all'egemonia del PCI, favorendo la nascita di piccoli gruppi comunisti italiani, riflesso del maoismo in tutte le sue varianti.

Queste presenze critiche crescono in sintonia con il movimento che prorompe, con gli studenti delle università che danno vita alle occupazioni, con le lotte degli operai delle fabbriche, a partire dalla Fiat.

L'Italia di quegli anni viene fuori da un grande periodo di immigrazione interna e non è più quel paese contadino dei primi anni '50. La ricostruzione del dopoguerra è marcata e forte, lo sviluppo industriale è particolarmente significativo al Nord dove le fabbriche ora hanno bisogno di manodopera. Tantissimi lavoratori provenienti dal Meridione, poco qualificati, vengono immessi all'interno della struttura della catena di montaggio della fabbrica taylorizzata, basata su tempi di produzione definiti. Inoltre le grandi fabbriche si trovano in città, come Torino e Milano, sostanzialmente ostili e poco disponibili all'accoglienza: alcuni cartelli portano scritto 'Qui non si affitta ai meridionali' (come oggi c'è scritto 'Qui non si affitta ai marocchini'); fra l'altro i meridionali allora venivano chiamati, oltre a terroni, marocchini). Questa condizione di emarginazione e subordinazione fa sì che non sia più possibile pensare ad un comportamento operaio inquadrato all'interno di strutture sindacali costruite per un altro tipo di operaio capace di 'fare i baffi alle mosche', come si diceva, ovvero un attrezzista con una capacità di lavoro manuale elevatissima che rappresentava quella che in sintesi può essere chiamata l'aristocrazia operaia, funzionale ai processi produttivi e con una capacità contrattuale definita. Quelli che arrivano dal Meridione sono invece operai dequalificati che di fatto mal sopportano la disciplina di fabbrica, costruita su quell'altra figura operaia e volta a valorizzare quel tipo di professionalità.

Si genera quindi spontaneamente un meccanismo di rivolta che il sindacato non riesce immediatamente - e neanche nel medio periodo - a governare, perché anche il sindacato è costruito su figure professionali tradizionali. Questa insubordinazione operaia contribuisce a dare origine a quel grande ciclo di lotte che permetterà la realizzazione di grandi conquiste, ma che, nel contempo, spingerà capitale e padroni ad una ristrutturazione complessiva della fabbrica, con l'ingresso di meccanismi di automazione in grado di fare a meno il più possibile di forme di lavoro di fatto ingovernabili.

Prendendo vita queste forme di autonomia operaia, tutti quei gruppetti formati in precedenza, quei collettivi studenteschi e universitari che avevano espresso una loro autonomia e cultura rispetto a quella dominante e che fino ad allora si erano espressi unicamente sulle modalità della trasmissione del sapere, su come erano costruiti i piani di studio, su come si tenevano le lezioni, ecc., ora comprendono che la lotta non è più una cosa solo studentesca (tra l'altro qualcuno parlava di potere studentesco rendendo evidente la possibilità che gli studenti potessero ambire a diventare una nuova 'classe' che avrebbe sostituito i propri genitori nel governo del paese).

Inizia allora una specie di "andata" alle fabbriche, con la diffusione di giornali e volantini, con i picchetti ai cancelli che vengono appoggiati dagli studenti e dalle studentesse. Questa contaminazione fra gli studenti e gli operai trova in alcuni gruppi una sintesi piuttosto significativa, soprattutto nel gruppo di Lotta Continua e in Potere Operaio, che danno vita poi a percorsi particolarmente rappresentativi del periodo.



Crollo dei salari, povertà e precarizzazione Eternamente poveri

Renato Strumia

«L'austerità e i salari bassi hanno compresso la domanda interna. Abbiamo sacrificato la spesa pubblica e compresso i nostri salari. Pensavamo che per competere con gli altri Paesi europei dovessimo tenere i salari più bassi come uno strumento di concorrenza. Nel frattempo, abbiamo continuato a diventare sempre più poveri, quindi forse l'austerità non era la strategia giusta».

(Dall'audizione al Senato di Mario Draghi, ex Direttore del Ministero del Tesoro, ex Governatore della Banca d'Italia, ex governatore della BCE, ex Presidente del Consiglio, 15 marzo 2025.)

È ormai senso comune che la condizione di povertà nel nostro paese è in costante crescita. I dati Istat 2024 (gli ultimi resi noti) sono in proposito molto netti: sono in povertà assoluta 2,2 milioni di famiglie, che includono circa 5,7 milioni di persone; sono in povertà relativa 2,8 milioni di famiglie, che includono 8,7 milioni di individui. Tutti i numeri sono in crescita rispetto all'anno precedente, il 2023. Sono numeri impressionanti, presi nel totale: indicano che 5 milioni di famiglie, a diversi livelli, sono povere. Queste famiglie raggruppano in totale 14,4 milioni di persone, vale a dire quasi un quarto degli italiani.

Rispetto a dieci anni prima, nel 2014, i poveri assoluti sono aumentati di circa 1,5 milioni e i poveri relativi di oltre 1 milione.

A queste cifre già così drammatiche occorre aggiungere le persone che sono "a rischio di povertà", cioè quelle che sono sulla soglia del baratro e sono sul punto di caderci dentro. Ma come mai è successo un disastro sociale di queste proporzioni?

Una risposta sintetica a questa domanda non può che basarsi su due elementi: la caduta dei salari e la precarizzazione del lavoro.

Sul crollo dei salari sono state diffuse ormai molte statistiche, alcune diventate famose. Dal rapporto OCSE 2022 si rileva che l'Italia è stata l'unica nazione in cui, dal 1991 in avanti, in 30 anni i salari reali sono calati del 2,9%. A sua volta, il rapporto mondiale sui salari dell'ILO del 2025 evidenzia che dal 2008 il potere d'acquisto dei salari italiani è sceso dell'8,7%. Per venire a dati più recenti, il rapporto Istat per il periodo 2021-2025 afferma che i salari italiani sono scesi in media, in termini reali, di circa il 9% in questi ultimi quattro anni di ripresa dell'inflazione.

Le tensioni sui prezzi e l'impennata delle tariffe energetiche hanno fatto la parte del leone, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, ma lo stesso rischia di ripetersi con l'attacco Israele-Usa all'Iran: una durata prolungata del conflitto può causare un rialzo non solo temporaneo del costo di benzina, gasolio, gas e quindi energia elettrica. Agli effetti inflazionistici già in vista, possono poi aggiungersi elevata contrazione dell'attività produttiva e dell'occupazione, con ulteriore perdita di posti di lavoro.

E veniamo così al secondo elemento che concorre a tenere bassi i salari: la precarietà del lavoro, il ricatto, la paura di ribellarsi e l'impossibilità di sottrarsi alla necessità di lavorare per sopravvivere.

Il dato nuovo rispetto al passato è che spesso, ora, è povero anche chi un lavoro ce l'ha.

Il governo vanta il record di occupazione, con oltre 24 milioni di lavoratori attivi a inizio 2026, ma dimentica di dire che ce ne sono altri 12 milioni "inattivi": sono quelli che un lavoro non ce l'hanno, o che lo stanno perdendo, o sono talmente scoraggiati che non lo cercano neanche.

L'emergenza sempre più grave è quella dei *working poor*, lavoratori che pur avendo un impiego non riescono a sfuggire alla povertà. Secondo gli ultimi dati riportati da Unimpresa, nel primo trimestre del 2025 in Italia sono oltre 3,2 milioni le persone che, nonostante un lavoro regolare, vivono sotto la soglia di povertà relativa. Una cifra che rappresenta circa il 14% degli occupati, in crescita rispetto al 13,5% del 2024.

Non si tratta più solo dei rider o dei lavoratori stagionali: oggi la povertà lavorativa colpisce soprattutto i giovani under 35 con contratti atipici (il 28% del totale), i dipendenti del terziario a bassa qualifica (23%) e una quota crescente di lavoratori autonomi (19%), in

particolare piccoli commercianti e artigiani schiacciati dai rincari. Non sono solo i fattorini di Glovo o di Deliveroo, che sono in controllo giudiziario per caporalato dopo le inchieste del P.M. Storari, ma parliamo anche delle finte Partite Iva che tengono in piedi il terziario avanzato.

A pesare sono soprattutto i contratti precari e il caro-vita: come rileva ancora Unimpresa, il 61% dei *working poor* ha un reddito mensile netto inferiore a 1.100 euro, mentre il 38% non supera gli 800 euro. Una condizione che diventa drammatica al Sud, dove il fenomeno interessa il 22% degli occupati contro il 12% del Nord. E se prendiamo solo il dato delle isole, è ancora peggio.

Il governo ha dato un bel contributo alla creazione di questa situazione critica: l'abolizione del reddito di cittadinanza e la sua sostituzione con l'assegno di inclusione ha costretto un numero crescente di lavoratori ad accettare impieghi più precari e sottopagati. Il taglio di 4 miliardi di risorse destinate al reddito di cittadinanza ha finito per peggiorare ancora la situazione di povertà generale.

Se il Reddito di cittadinanza raggiungeva in media tra 1 e 1,5 milioni di nuclei familiari, l'Assegno di inclusione arriva a poco meno di 760 mila nuclei, a cui vanno sommati i circa 100mila individui che hanno diritto al Supporto per la Formazione e il Lavoro.

Più precisamente, secondo i calcoli dell'Istat, la sostituzione del Rdc con l'accoppiata Adi-Sfl ha comportato un peggioramento dei redditi disponibili per circa 850mila famiglie, pari al 3,2% delle famiglie residenti in Italia. La perdita media per questi nuclei è stata di 2.664 euro nel 2024 e ha interessato quasi esclusivamente la fascia più povera della popolazione.

In tre quarti dei casi (620mila famiglie) il nucleo familiare ha totalmente perso il diritto al sussidio, mentre il restante quarto di nuclei (230mila) è risultato svantaggiato dal nuovo metodo di calcolo del sostegno economico.

Insomma, la guerra ai poveri del Governo Meloni ha avuto un grande successo, vincendo su tutta la linea. Il rifiuto frontale della discussione sul salario minimo ha rappresentato la ciliegina sulla torta.



Corollario di questa feroce politica sociale, è stato il cosiddetto taglio del cuneo fiscale, che fino al 2025 ha seguito la linea Conte-Draghi, restituendo qualche decina di euro al mese ai lavoratori a basso reddito (sotto i 28.000 euro), prelevandoli dall'Irpef degli altri lavoratori. Dal 2026 invece l'occholino ai "ceti medi" si è tradotto in un taglio di due punti alla seconda aliquota, facendo risparmiare tasse ai lavoratori e ai contribuenti "meno poveri", quelli che guadagnano da 28.000 euro in su (ma in realtà a guadagnare di più sono quelli che hanno oltre 40-50.000 euro).

E quindi non c'è da stupirsi se l'indice della disuguaglianza di Gini è salito anche in Italia, dal momento che la redistribuzione avviene all'incontrario e si preleva ai poveri per dare ai ricchi.

Draghi è lucido nel descrivere cause ed effetti delle politiche disastrose che ha sempre propugnato e difeso. Da buon stratega del capitale, avverte il vuoto di questa strategia ed il sostanziale fallimento del modello liberale e liberista, che non riesce più a realizzare le sue promesse. La prospettiva di una società inclusiva, assistita da un welfare sostenibile, è diventata una chimera per un occidentale assediato da concorrenti più forti e determinati nella lotta alla sopravvivenza. Nonostante sacrifici ed austerità imposti alle classi subalterne, il modello ha fallito nella sua corsa alla competizione



mondiale, per mancanza di investimenti, ritardi nella ricerca, cieca fede nel mercato e privatizzazione ordo-liberale.

Lo sfruttamento della forza lavoro interna e la predazione delle risorse esterne non bastano più per garantire una riproduzione del capitale in misura adeguata alle necessità di competere. Sarà interessante capire come pensano di uscire da questo buco nero: un ritorno alla guerra come igiene del mondo?

"Calpestiamo tutte le bandiere"

Il documento che leggerete è il frutto di un confronto al nostro interno iniziato oltre due anni fa, quando muoveva i primi passi il movimento contro il genocidio in atto a Gaza e, anche se con modalità diverse, in Cisgiordania. In questi due anni di mobilitazioni abbiamo scelto di essere comunque presenti nelle piazze, anche di fronte a parole d'ordine e posizionamenti politici che ci trovavano e ci trovano in profondo disaccordo. Di fronte al massacro che si stava compiendo (e che continua tuttora, nonostante la tanto proclamata "tregua") non si poteva rimanere a casa. Abbiamo cercato in alcune occasioni di portare il nostro punto di vista, ma ci siamo spesso trovati* di fronte ad un muro di ostilità, come non ci capitava da tanti anni.

Abbiamo quindi sentito il bisogno di articolare meglio le nostre riflessioni.

Questa esigenza è diventata ancora più urgente l'autunno scorso, quando abbiamo, con estrema difficoltà, partecipato alle grandi manifestazioni e blocchi a sostegno della Sumud Flotilla. A qualcun* sembrerà strano che questo testo esca adesso, nel pieno riflusso di quel movimento, ma abbiamo avuto bisogno di darci i nostri tempi, per fare in modo che fosse un processo veramente collettivo. Crediamo che sia importante condividere i nostri pensieri con le persone che parteciparono a quelle giornate di lotta, mosse principalmente da un sentimento di umana solidarietà di fronte all'orrore. È con lo sguardo rivolto alle posizioni del movimento di solidarietà in Italia che scriviamo questo documento.

Infine, ci pare importante chiarire che, di fronte alla repressione che sta colpendo in queste settimane in maniera molto dura tanti pezzi del movimento pro-Palestina, non vogliamo che questo testo venga erroneamente interpretato come una presa di distanza da chi sta venendo inquisito*. Continuiamo a credere che la solidarietà, anche nelle differenze, sia un terreno fondamentale da praticare.

**Gruppo Anarchico Germinal-Trieste
Novembre 2025-Gennaio 2026**

Il documento è disponibile gratuitamente in pdf, potete richiederlo a: gruppoanarchicogerminal@hotmail.com"

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026 PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in

formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget**

(RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT1010760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI_Bruno_Alpin / Archivio ASFAI :** 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

° Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

° Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccezionale lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariewy AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE.L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

Bilancio n. 8

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

ALESSANDRIA G.DURANTE €60,00

Totale €60,00

ABBONAMENTI

BOVISIO MASCIAGO R.Seregini (pdf) €25,00; GRUGLIASCO F.Silvestri (cartaceo) €55,00; SARZANA M.Secchiari (cartaceo) €55,00; CEVA A.Viora (cartaceo+gadget) €65,00; AGRATE BRIANZA M.Balzarotti (pdf) €25,00; GENOVA F.Novara (cartaceo+gadget) €65,00; LA SPEZIA P.Barsanti (cartaceo+gadget) €65,00; BOLOGNA A.Senta (cartaceo) €55,00; BOLOGNA Circolo Berneri (cartaceo) €55,00; BOLOGNA R.Vittori (pdf) €25,00; slp S.Fraschini (pdf) €25,00; PISTOIA F.Santoro (cartaceo+gadget) €65,00

Totale €580,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

LUCCA G.Bigongiari €80,00; TORINO R.Strumia €80,00

Totale €160,00

SOTTOSCRIZIONI

GENOVA F.Novara €35,00; LUCCA G.Bigongiari €20,00; ZAFFERANA ETNEA F.Cammarata €30,00; BOLOGNA A.Senta €5,00; TORINO R.Strumia €20,00

Totale €110,00

TOTALE ENTRATE €910,00

USCITE

Stampa n° 7 -€611,00; Spedizione n° 7 -€375,15; Fattura fedex gennaio 2026 -€273,32; Spese tecniche marzo 2026 -€21,00

TOTALE USCITE -€1.280,47

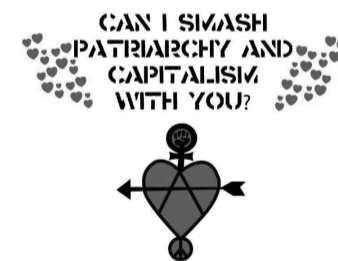
saldo n. 8 -€370,47; saldo precedente €11.965,42

SALDO FINALE €11.594,95

IN CASSA AL 05/03/2026 €12.927,93

Da Pagare

Stampa n° 8 -€611,00; Spedizione n° 8 -€375,15



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Contro la guerra

Ritiro delle missioni italiane all'estero

Chiusura delle basi USA in Italia

Federazione Anarchica Livornese

L'attacco degli USA e di Israele all'Iran del 28 febbraio scorso ha aperto ad una nuova fase di guerra estesa dal Golfo Persico al Mediterraneo. La propaganda ha parlato di bombardamenti per liberare la popolazione dell'Iran dal regime che governa il paese, ma sappiamo bene che non sono mai interventi militari di potenze straniere a poter favorire processi di emancipazione e liberazione. Negli ultimi mesi diverse tendenze rivoluzionarie iraniane, in lotta contro il proprio governo, ci avevano messo in guardia, indicando proprio un intervento militare imperialista tra i più grandi rischi per le aspirazioni di libertà delle classi sfruttate e oppresse in Iran. L'intervento militare di USA e Israele mira a bloccare la crisi rivoluzionaria in Iran, che era esplosa con il movimento insurrezionale del dicembre e gennaio scorsi. La guerra spazza via dalla scena le masse in rivolta, già colpite duramente dalla terrificante repressione degli scorsi mesi, e rafforza invece la Repubblica Islamica, che può fare appello all'unità nazionale e alla difesa del paese contro l'aggressione straniera. Anche un eventuale collasso della Repubblica Islamica, nel contesto della guerra rischierebbe di lasciare spazio ad un "cambio di regime" gestito da forze reazionarie, magari supportate da potenze globali e regionali.

Le ripercussioni della reazione iraniana all'attacco statunitense e israeliano svelano un altro scenario, in cui gli USA impongono un disciplinamento degli stati della penisola arabica. Negli ultimi mesi avevamo assistito ad un avvicinamento della Arabia Saudita ai BRICS e ad un'alleanza militare dell'Arabia con il Pakistan (potenza nucleare) in

funzione antiisraeliana; mentre il Qatar si era proposto come mediatore tra Israele ed Hamas e l'Oman fra Iran e USA. La guerra impone ora un riallineamento a quei paesi che sembravano muoversi anche in autonomia rispetto alla secolare subordinazione all'imperialismo angloamericano.

Intanto il governo italiano dichiara "non siamo in guerra". Ma l'Italia è pienamente coinvolta in questa guerra. Oltre al supporto politico assicurato dal governo agli USA e ad Israele, c'è il coinvolgimento negli attacchi delle basi statunitensi in Italia, a partire da Sigonella e dal MUOS; ci sono missioni militari italiane nei paesi del Golfo: solo tra Iraq e Kuwait sono presenti mille soldati italiani, divisi tra la base di Erbil, in Iraq, e Ali-al-Salem in Kuwait. Militari italiani sono già presenti in Libano, a Cipro, in Palestina, in Egitto, oltre che nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa. Pertanto i soldati italiani nell'area sono molto più numerosi dei 2500 indicati dalla stampa ufficiale. Il governo ha già inviato aiuti a Cipro, dove la scorsa settimana sono state colpite le basi sovrane inglesi, da cui sono partiti attacchi allo Yemen e voli spia su Gaza. Nel quadro di un intervento europeo l'Italia ha annunciato di voler schierare a Cipro la fregata missilistica Federigo Martinengo, e di voler inviare sistemi anti-droni e sistemi di difesa antimissilistica SAMP-T.

Il governo è pronto ad intervenire direttamente nel Golfo Persico con l'invio di una o più fregate e ad inviare armi a Qatar, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti, in particolare i sistemi contro droni e missili.

SILURI WASS ALL'ARABIA SAUDITA: LE ARMI PER LA GUERRA ALL'IRAN PARTONO ANCHE DA LIVORNO

Proprio qui, a Livorno, saranno prodotte alcune delle armi usate in

questa guerra. La WASS Fincantieri, che ha qui la sua principale sede produttiva, ha appena stretto un accordo da 200 milioni di euro per una fornitura di siluri leggeri MU90 alla Marina Reale Saudita. Questo spiegherebbe, secondo varie fonti giornalistiche, il tanto discusso viaggio del ministro Crosetto a Dubai. È probabile che il governo Meloni sia venuto a conoscenza in anticipo dell'attacco all'Iran e abbia spedito il ministro Crosetto come commesso viaggiatore dell'industria bellica italiana. In ogni caso è chiaro che uno degli obiettivi del governo è modificare la legge 185/90 sull'esportazione di armi.

Il governo Meloni ha fatto approvare in parlamento una risoluzione che prevede il rafforzamento delle missioni in Medio Oriente, la partecipazione a missioni UE in difesa di paesi dell'UE come Cipro, inoltre conferma l'autorizzazione all'uso delle basi statunitensi. Intanto il presidente Mattarella fa appello al senso di comunità.

Bisogna fermare l'aggressione imperialista, in modo che le classi sfruttate iraniane possano davvero liberarsi dai loro oppressori.

Scendiamo in piazza per il ritiro immediato delle truppe italiane dal Golfo Persico e dal Mar Rosso; per la chiusura delle basi militari italiane e delle potenze globali nel Golfo Persico, nel Corno d'Africa e delle basi inglesi a Cipro; per il blocco di ogni missione in partenza da Sigonella verso il Medio Oriente e il blocco dell'attività del MUOS di Niscemi.

CONTRO OGNI GUERRA CONTRO OGNI IMPERIALISMO
SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA

7 marzo 2026

La guerra, il Parlamento e il silenzio sulle basi USA

Un dibattito NATOblindato

Totò Caggese

Mercoledì 11 marzo il Parlamento italiano torna a discutere della guerra che si sta allargando in Medio Oriente dopo l'attacco statunitense e israeliano contro l'Iran del 28 febbraio scorso. Ma, al momento in cui scriviamo, già dalle risoluzioni presentate alla Camera emerge una contraddizione evidente: mentre il conflitto rischia di estendersi a tutta la regione, il dibattito politico italiano continua a muoversi entro i confini dell'alleanza atlantica, evitando accuratamente il nodo delle basi militari presenti sul territorio. Insomma, le risoluzioni presentate dai gruppi parlamentari mostrano i limiti del dibattito politico italiano: si discute di energia e sicurezza, ma resta sullo sfondo il nodo delle basi militari e del ruolo dell'Italia nelle guerre della NATO.

Dietro i richiami alla "de-escalation" e alla necessità di una soluzione diplomatica emerge una linea comune: confermare

l'allineamento dell'Italia al quadro strategico della NATO, rafforzare il dispositivo militare europeo e gestire soprattutto le conseguenze economiche del conflitto.

Non è un caso che nel dibattito parlamentare la guerra compaia spesso sotto forma di problema domestico: aumento dei prezzi dell'energia, sicurezza dei militari italiani presenti nell'area, tutela dei cittadini che lavorano nei Paesi del Golfo. Il conflitto in sé – la sua legittimità, il diritto internazionale violato, il rischio di una nuova guerra regionale – resta in secondo piano.

Solo alcune risoluzioni sollevano esplicitamente la questione dell'attacco contro l'Iran e del suo inquadramento giuridico internazionale, arrivando a porre anche il problema dell'eventuale utilizzo delle basi militari statunitensi presenti in Italia. Un tema che attraversa tutta la storia repubblicana e che riaffiora puntualmente ogni volta che un nuovo conflitto coinvolge direttamente o indirettamente il Mediterraneo.

È proprio questo il punto più rimosso del dibattito politico italiano. Dalla guerra in Jugoslavia a quelle in Iraq, Afghanistan e Libia, le basi di Aviano, Sigonella e Camp Darby hanno rappresentato snodi essenziali della proiezione militare statunitense nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Un dispositivo che opera spesso al riparo da un reale controllo parlamentare e con un dibattito pubblico ridotto al minimo.

Se la crisi con l'Iran dovesse ulteriormente aggravarsi, questo nodo tornerebbe inevitabilmente al centro della scena. Ma è proprio qui che il dibattito parlamentare rischia di mostrare il suo limite più evidente: discutere della guerra senza mettere davvero in discussione il sistema di alleanze e di servitù militari che rende l'Italia parte integrante di quel dispositivo.

Finché il territorio italiano resterà costellato di basi straniere e integrato nel dispositivo militare della NATO, ogni discussione parlamentare sulla guerra rischierà di assomigliare più a una presa d'atto che a una reale decisione politica.



FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.8 - 15 marzo 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.